

Titolo | Non basta essere nati per continuare a vivere... Conversazione con Jamel Soltani

Autore | Bernardino Verta; Jamel Soltani

Pubblicato | «Sciami», 2018. www.nuovoteatromadeinitaly.sciami.com

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 1 di 2

Lingua | ITA

DOI |

Non basta essere nati per continuare a vivere... Conversazione con Jamel Soltani

di *Bernardino Verta; Jamel Soltani*

Prima dell'incontro con il maestro Armando Punzo che rapporto c'era con il teatro?

Niente, non ho mai fatto teatro prima. Nella mia vita non avevo mai pensato di fare teatro. Non ero mai stato neppure a vedere uno spettacolo. Guardavo film, leggevo storie ma a teatro no, non avevo la passione per il teatro

Quali le ragioni che l'hanno spinto a fare teatro?

Mi dico sempre che il teatro ha trovato me, non io il teatro.

Sono andato a Volterra per caso, ho intrapreso questa strada per caso. È stata una passione nata pian piano, adesso è tutto!

Passione che ne ha fatto un attore che lavora anche fuori dalla Compagnia della Fortezza?

Ho fatto diversi lavori. Lo scorso anno ho fatto uno spettacolo, Elisabetta e Limone, con Cristina Donadio, di Sergio Longobardi *Ex-Babbaruck*, dove mi hanno scelto per uno spettacolo. Si parla di un uomo che è scappato dal carcere, uno straniero, una bella storia... Ho fatto in seguito un lavoro su *Il libro della vita*, la storia di un poeta. Ci saranno due repliche a Novembre prossimo.

L'essere arrivato al teatro digiuno di esperienze teatrali, si è rivelato essere un bene?

Tutto ciò che ho capito in questi anni di lavoro è che il teatro è scisso completamente da ciò che si può studiare. Il teatro è qualcosa che viene da dentro. Se studi tutta la vita non fai il teatro. Il nostro teatro è sudore, è solo teatro.

Come lavora con Armando Punzo, capita che delle idee, delle azioni, delle suggestioni, vengano trasferite, proposte da voi attori al regista?

Il nostro lavoro con Armando è basato sul gioco, diciamo così. Prima di tutto c'è il divertirsi ... Nel costruire uno spettacolo non si lavora da subito sulla perfezione, ci si deve divertire prima. Tutto il resto viene in seguito. Armando sa darci quel coraggio che noi prima non conoscevamo. Quando sono arrivato a Volterra sono rimasto lì tre giorni senza dire una parola, andavo con loro senza dire una parola. Poi, pian piano ho iniziato a parlare...

Il maestro Punzo è uno sprone, quindi, per un lavoro che poi viene dagli attori?

Sì, sì. L'importante è iniziare. Una volta che sei partito non ti ferma più nessuno. Nel *Marat/Sade* ad esempio io entro ed inizio a correre, a correre sulla scena, ci sono delle cose che devo dire, ebbene quelle sono tutte cose che ho fatto uscire io.

Quando lavoriamo tutti insieme, in fase di laboratorio, per così dire, studiamo il testo lo elaboriamo, poi le capacità attoriali di ognuno fanno uscire delle cose.

Si parte sempre da un lavoro collettivo e si giunge poi ad uno più individuale?

Io ho preso, sempre per il *Marat/Sade*, due pezzi di testo, ho fissato bene la parte e l'ho proposta. Armando in questo è molto abile ti dice ciò che funziona meglio e ciò che funziona meno. Lui ci insegna, ci mostra la strada da intraprendere che, però, percorriamo noi attori. Certo con un po' di fatica ma ... siamo abituati!

Gli spettacoli cui ha preso parte?

Tutti. Da *I Pescecani*, a *Pinocchio*, al *Marat/Sade*, non c'è uno spettacolo cui non ho preso parte. Ovviamente non mi riferisco a quelli vecchi, a quegli spettacoli realizzati solo dentro, quelli che non si potevano ancora portare fuori. Tutti gli spettacoli che sono usciti, che sono stati in tournée, mi hanno visto presente. Io ho cominciato nel 2003.

Quali ritiene siano gli spettacoli più efficaci?

Certamente gli spettacoli "vecchi", diciamo così, sono più assodati, più collaudati. Quando, per esempio, proponiamo un *Marat/Sade* cerco di prendere, di carpire cose dalle proposte precedenti.

Emozione, scoperta, desiderio di comunicare, in che intensità queste sensazioni si manifestano nell'incontro con il pubblico?

Per quanto riguarda questo desiderio di comunicare con il pubblico ho delle sensazioni strane, controverse. Ci sono momenti in cui disprezzo il pubblico perché voglio mandare un messaggio che finora non ha capito: il teatro per un attore è passione. È una passione che sta uscendo in quel momento da dentro ...

Se sono sulla scena e dico qualcosa al pubblico, loro possono guardarmi, scrutarmi, capire se quella cosa è vera o falsa. Se io dico qualcosa che vuole toccare, commuovere, in certo senso, il pubblico, cerco un consenso. Un attore, invece, deve avere il coraggio di dire ciò che sente dentro ... Quando siamo lì, sulla scena, quando sono lì, ho desiderio, vorrei mangiare il pubblico. Capiscimi, tutti noi potremmo andare lassù e fare i clown, potremmo fare di tutto! Invece no, io voglio guardare in faccia il pubblico e dire ciò che sento. Dire: "io provo, sento questo, se poi non avete cuore per sentire non è un mio problema, io quello che avevo dentro l'ho buttato fuori!". È questo quello che penso del teatro. Non sono per un teatro convenzionale. Quando mi è stato chiesto di lavorare a *Elisabetta e Limone* mi hanno domandato quanto prendessi come compenso, io ho fatto capire loro che c'era prima lo spettacolo, solo dopo i soldi ... Come dire: vediamo innanzitutto dove arriva lo spettacolo,

Titolo || Non basta essere nati per continuare a vivere... Conversazione con Jamel Soltani

Autore || Bernardino Verta; Jamel Soltani

Pubblicato || «Sciami», 2018. www.nuovoteatromadeinitaly.sciami.com

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

cosa diventa, e poi parliamo di soldi ...

È il gesto l'atto comunicativo più forte, come se l'azione esprimesse qualcosa che la parola non può, non sa dire. È vero?

Un attore per colpire il pubblico per prima cosa deve guardare, mirare, nelle palle degli occhi, un po' come stai facendo tu con me. Non si abbassano mai gli occhi dinanzi allo spettatore. Non si può avere paura, forse si può solo aver paura di se stessi. Sul gesto ti dico che certe volte anche la parola dice ... Ne *Il libro della vita* c'è un pezzo di Pasolini in cui dico: "siete degli asini!". Dico così al pubblico e non me ne vergogno affatto. È ciò che penso, è la verità, ci sono degli asini lì in mezzo...

Se aspettiamo solo riso, consenso, mimesi, storie, siamo degli asini?

Sì, si voglio dire questo. Non basta essere nati per continuare a vivere, quanti di loro sono ancora vivi? Io sento che ci sono invece. Sento che devo fare qualcosa. Se sono nato ci sono, quindi devo fare qualcosa! L'unica strada che ho trovato per poter far questo è il teatro. Il palcoscenico come luogo dove poter esprimere ciò che sento ... Ecco quindi che la parola serve, è necessaria, può essere forte! Ne *Il libro della vita* la storia non è mia, non è la mia storia, eppure l'ho acquisita, le parole sono forti, colpiscono la gente, anche perché io le racconto come se fossero mie ...

Quindi nei testi, nell'anima di un testo, penso a Weiss, a I Negri, a La prigioniera, cercate ciò che vi appartiene? Certo, il testo può essere anche distrutto ma cercate lì un battito che sentite vostro?

Noi cerchiamo lo spirito del testo ed esprimiamo ciò che sentiamo. La maggior parte della gente che assiste ai nostri spettacoli non ci vede come attori, è questo quello che non mi torna ... Il mio sogno è quello che si possa giudicare il nostro lavoro senza "se", senza "ma"... Questa cosa deve finire! Perché noi abbiamo le capacità di fare. Io dico al pubblico: quando vieni a vederci, puoi ridere, applaudire, piangere, fischiare magari, senza pensare però che c'è un detenuto, o un ex detenuto, lì di fronte a te!

Le piacerebbe, almeno per una pièce, essere lei il regista? Cosa metterebbe in scena?

L'ho sempre desiderato. Il mio desiderio è diventare, non qui ma al mio paese, regista. Sono tunisino ed il mio ultimo sogno è quello di tornare in Tunisia e fare teatro nel carcere, lì dove questa cosa non esiste ...

Ma ad Armando Punzo che ruolo affiderebbe?

Il Padre del teatro italiano, per me è quello. È lui il padre del teatro italiano, non è un regista da quattro soldi ... Lui fa uscire l'attore dalla strada, non l'attore che esce dalle scuole ...

Cosenza 17 ottobre 2009